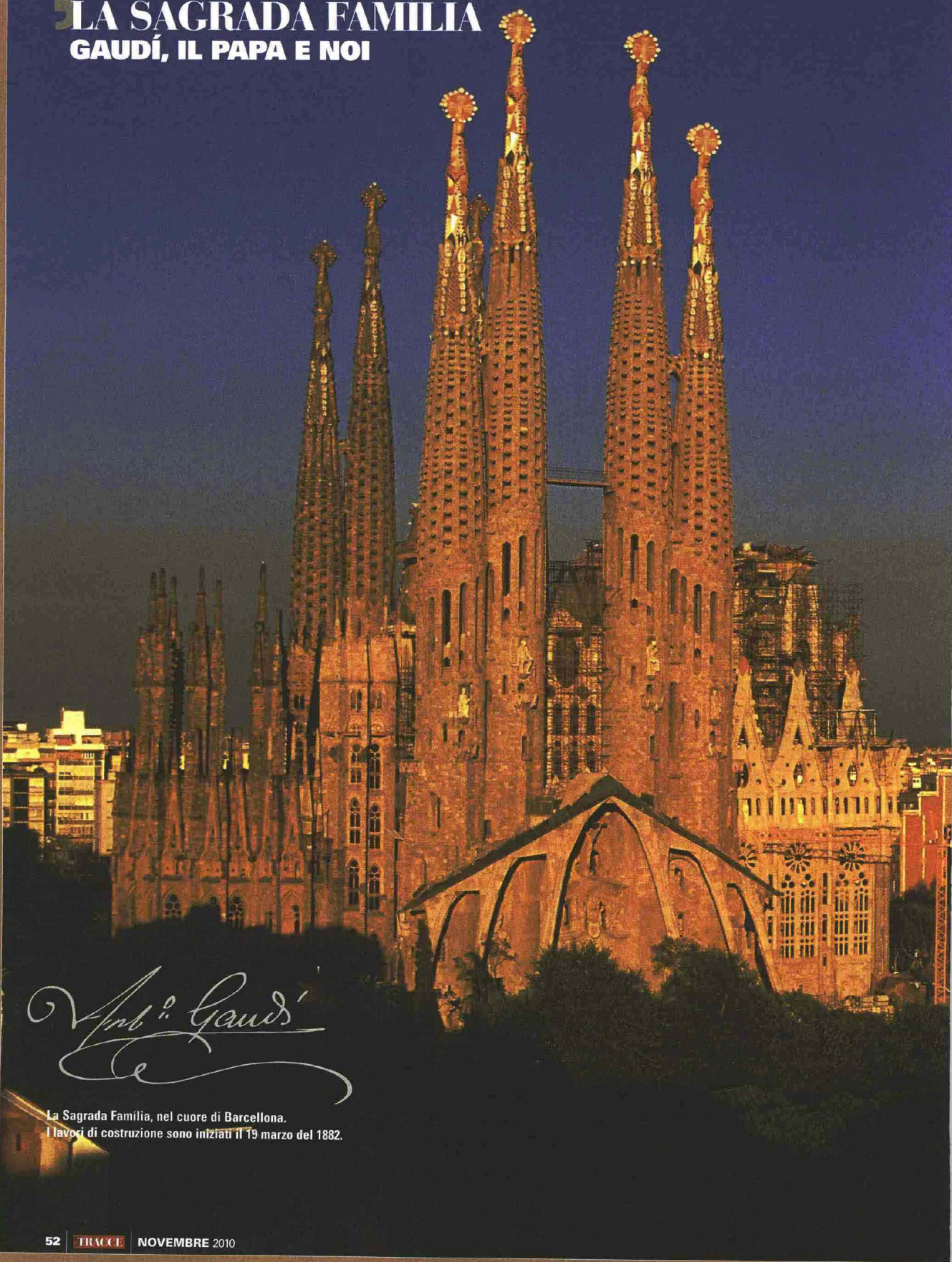


LA SAGRADA FAMÍLIA

GAUDÍ, IL PAPA E NOI



Ant. Gaudí

La Sagrada Família, nel cuore di Barcellona.
I lavori di costruzione sono iniziati il 19 marzo del 1882.

UN AMORE scolpito nel **SEGNO**

Un simbolo fatto di simboli. Che sale al cielo da oltre un secolo. Mentre Benedetto XVI va a consacrarla, entriamo nell'ultima cattedrale d'Europa. E nel cuore del suo autore. Per guardare in faccia una bellezza vertiginosa. Che nasconde, ad ogni centimetro, il segreto di una vita «senza misura». E di una fede che nasce dalla pietra

DI DAVIDE PERILLO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA SAGRADA FAMÍLIA

Antoni Gaudí

Il martello è sospeso in aria. Lo sguardo, chino sul banco di lavoro. Il volto è di una bellezza potente, capace di imporsi anche al cono d'ombra e ai dieci metri di distanza. Ed è mentre fissi quel Gesù giovane e gagliardo, colto nell'atto più banale di una giornata qualunque nella bottega di Giuseppe, che ti sorprende un pensiero imprevisto. Staresti a guardarlo per ore. Per sempre, forse. Aspettando quel colpo che non arriverà mai e al tempo stesso godendo fino in fondo di quella presenza piena, carica di tensione. Fai qualche passo indietro. Alzi gli occhi sulla facciata, i ricami di pietra, le torri. Il cielo. E ti accorgi che in fondo l'anima della Sagrada Família è proprio questa: l'eterno. E l'attesa. Qualcosa che c'è già - con tutta l'imponenza del suo splendore -, ma non è ancora. Un fatto reale, da vedere e toccare, che ha dentro già tutto, ma *non è ancora* tutto. È come il cristianesimo. Anzi, è il cristianesimo.

L'ultima cattedrale d'Europa aspetta il Papa. Questione di giorni, e Benedetto XVI arriverà a consacrare l'altare maggiore di questo capolavoro unico e denso di mistero ideato da Antoni Gaudí e diventato il simbolo di Barcellona, che da 128 anni lo vede venir su una pietra alla volta e ancora non sa quando sarà finito. Il cantiere non si ferma. Le visite, neppure: 8-9mila persone al giorno. Il 7 novembre, davanti al Pontefice, saranno centomila e passa. Un avvenimento, come ogni viaggio papale. Ma con un impatto, se possibile, più imponente. Perché la Sagrada è più di una chiesa. È un segno. Un simbolo della fede in una Spagna che la sta rinnegando. Qualcosa di corale costruito da un popolo, nel cuore di un'Europa che ormai parla solo di nazioni e individui. Se preferite, l'esempio più imponente di cosa intenda Benedetto XVI quando richiama l'uomo a riscoprire il cuore e il suo desiderio di «cose grandi».

«È il contrario della misura a cui siamo abi-

tuati». Etsuro Sotoo lo dice a voce bassa, nello spagnolo piano e ricco che ha imparato in trent'anni di lavoro

qui. È arrivato a Barcellona nel 1978. Dal Giappone, dove aveva scoperto la sua vocazione a lavorare la pietra, via Parigi, dove l'arte che aveva incontrato non lo aveva convinto «perché sembrava morta, e io volevo qualcosa di vivo». La Sagrada lo è. L'ha vista e ha deciso che avrebbe dovuto lavorare lì. Così è stato. Un concorso dopo l'altro, una statua dopo l'altra, è diventato uno degli scultori principi del Tempio catalano. Di sicuro, il più vicino allo spirito di Gaudí. Lo capisci al volo, quando inizia a spiegarti l'opera e invece di parlare di archi, campate o modernismo, parte proprio da lì: dalla misura. «La scienza misura. Noi misuriamo perché siamo creature. Vogliamo sapere dove siamo. Vogliamo sapere che cosa è questo mondo, pensando che sia nostro. Ma per misurare, prima devi guardare e capire di che si tratta. E noi non possiamo conoscere tutto quello che ci è stato dato. Quindi non sappiamo che metro usare per misurarlo, e ci inganniamo». Conclusione: «L'unica maniera adeguata di conoscere è la fede. Con quella possiamo scoprire senza misurare».

«**TORNA ALL'ORIGINE**». Fede e conoscenza. In fondo è giusto prendere l'abbrivio da lì, da come si usa la ragione. È decisivo, di fronte a questo sconfinato simbolo fatto di sim-

boli. Non c'è un centimetro di pietra che non richiami altro. Dalla tartaruga giù in fondo alla colonna che fa da grondaia, a ricordarci che nel cammino della vita si avanza poco a poco, alle spighe e all'uva in cima alle torri, segno supremo dell'Eucaristia, passando per le statue, le vetrate, le decorazioni... Tutto dice che *la realtà stessa* è segno. Rimanda oltre, se la sai leggere a cuore aperto. «Per spiegare certe cose con le parole, servono decine di pagine», osserva Sotoo: «A Gaudí basta un simbolo. >>



«**NELLE MANI DI DIO**». In occasione dell'Anno Santo Compostelano, la visita apostolica di Benedetto XVI in Spagna inizia sabato 6 novembre con l'arrivo a Santiago. Il giorno dopo, il Papa visita Barcellona, per consacrare il Tempio Espiatorio della Sagrada Família e proclamarlo Basilica. Durante la messa, il Papa celebra il rito di dedizione dell'altare e recita la preghiera di consacrazione della chiesa. Alla fine della messa, uscendo dal Portico della Natività, l'Angelus nello stesso posto scelto da Giovanni Paolo II durante la sua visita, nel 1982. Così il Tempio diventerà Basilica. Fu lo stesso Gaudí a dire: «La Sagrada è un'opera nelle mani di Dio e nella volontà del popolo».



IL GIOVANE CARPENTIERE

Gesù al lavoro come il padre. Le figure sono state realizzate in gesso prima di essere scolpite.



VITA DI UN GENIO

1852 Antoni Gaudí nasce il 25 giugno a Reus, Terragona.

1867-1877 Studia Architettura a Barcellona. Per guadagnare, lavora presso gli studi di alcuni architetti, tra cui Francisco de Paula de Villar che comincerà i lavori della Sagrada.

1878 Ottiene il suo primo incarico pubblico: dei lampioni per la città di Barcellona. Si laurea.

1883 Su proposta dell'architetto Joan Martorell, con cui collabora, Gaudí succede a Villar nella direzione dei lavori per la Sagrada.

1894 Un digiuno lo porta in pericolo di vita.

1895-1900 Tra le numerose opere che realizza in questi anni, inizia la costruzione della chiesa della Colònia Güell e del parco Güell.

1906 Muore il padre. Sei anni dopo, la giovane nipote Rosa Egea.

1914 Dopo la morte di Francesc Berenguer i Mestres, suo amico e collaboratore, Gaudí decide di dedicarsi esclusivamente alla Sagrada.

1926 Il 7 giugno, uscendo dalla Sagrada, saluta un suo operaio: «Vincent, domani vieni presto che facciamo cose molto belle». Di lì a poco, viene investito da un tram. Morirà tre giorni dopo.

2000 Si apre la causa di beatificazione.

LA SAGRADA FAMÍLIA

» Il simbolo è una concentrazione di verità. Un disegno che unisce ciò che la gente di solito non vede. Noi non possiamo fare come Dio, che disegna in maniera perfetta. Ma Gaudí vuole concentrare tutto perché chi guarda possa leggere facilmente».

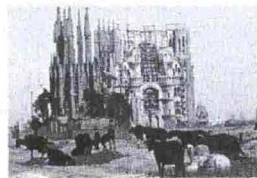
Facciata della Natività, Portale della Carità. Ci sono decine di animali. Foglie. Frutti. L'apoteosi della natura. Perché è da lì che Gaudí prendeva tutte le sue idee. Dalla realtà. «La sua era immaginazione, non fantasia», spiega Juan Bassegoda i Nonell, per 32 anni titolare della Cattedra Gaudí: «Copiava la natura. Era originale, ma nel senso più vero della parola: tornava all'origine». Così si spiegano le facciate ondulate, le soluzioni coraggiose, le forme a prima vista stravaganti - per noi, abituati a rette e angoli squadrati - ma che invece richiamano soltanto ciò che esiste davvero, prima delle astrazioni geometriche e dei disegni.

NATURA MAESTRA. «Gaudí ha sofferto molto», ricorda Sottoo: «Due fratelli morti piccoli. Lui stesso a volte era malato. Andava poco a scuola. Lottava contro la solitudine. E lì ha scoperto l'osservazione della natura. Ne godeva. E imparava. Questo è il suo segreto». Trasmesso anche a lui. Basta ascoltare come ti spiega le decine di foglie che ha scolpito in basso, sotto i frutti che compaiono sulle torri campanarie: «Il lavoro della Chiesa è far crescere l'anima. Farla maturare. Come lo esprime Gaudí? Impara dalla natura. Come matura la frutta? Grazie alle foglie, che assorbono l'energia della luce. Le foglie per lui sono come le parole. Per noi giapponese- »

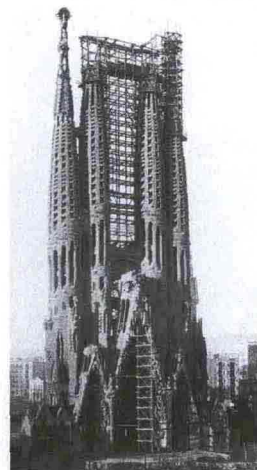
NATIVITÀ Sul capitello della colonna riposa Gesù appena nato, protetto da Giuseppe e Maria. Come nei presepi popolari, sono presenti l'asino e il bue.



La stanza di Gaudí, in un angolo del Tempio. Così non dava tregua al suo instancabile lavoro.



La Sagrada nel 1915, quando ancora l'area intorno non era urbanizzata.



Lo stato della costruzione nel 1926, anno della morte di Gaudí.



PASSIONE Dal 1986, l'artista Josep Subirachs ha realizzato le sculture di questa facciata. Dopo aver dedicato un anno allo studio dell'opera di Gaudí.

14.000 PERSONE è la capacità di accoglienza all'interno

4.500 METRI QUADRI la superficie totale che occupa il complesso della Sagrada Família

12 CAMPANILI rappresentano i dodici apostoli

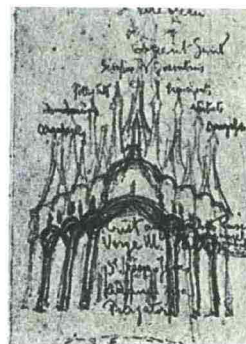
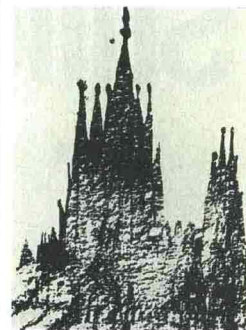
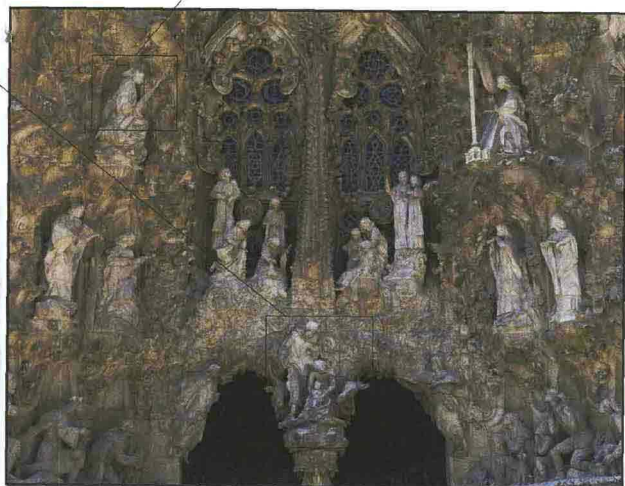
6 TORRI Quattro degli Evangelisti una di Gesù e una di Maria



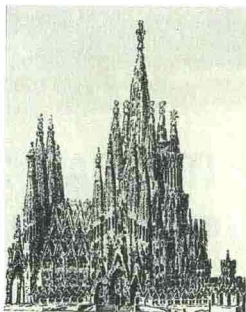
GLI ANGELI MUSICISTI
Nel Portico della Carità, tre angeli suonano strumenti di musica classica (arpa, fagotto e violino); altri tre suonano strumenti di musica popolare.



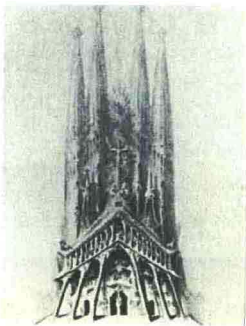
125 METRI I pinnacoli delle torri spiccano sui campanili. Gaudí concentrò i simboli che rappresentano la figura del Vescovo: mitra, baculo e anello.



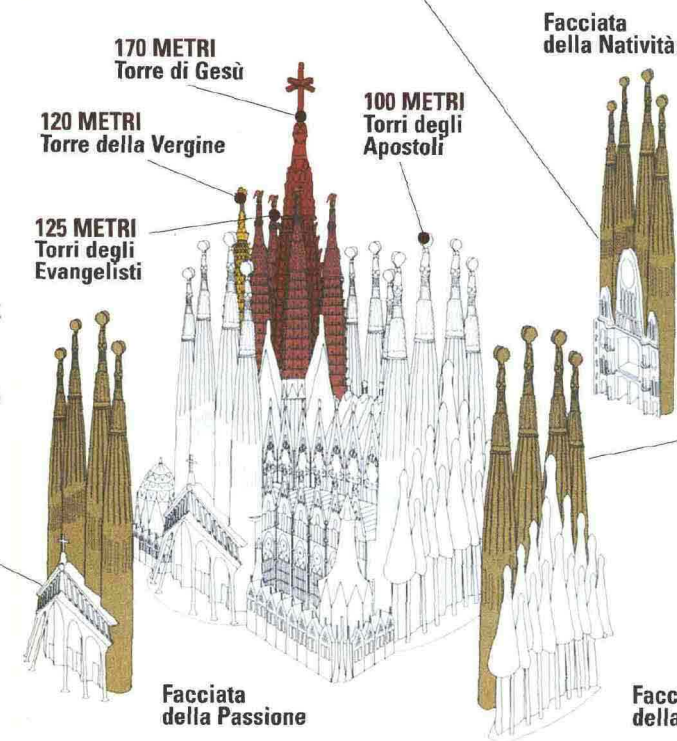
In alto, uno schizzo di Gaudí per il complesso; qui, per la facciata.



Una veduta generale disegnata da Joan Rubió i Bellver.



Un disegno della facciata pensata da Juan Matamala.



LA FINE DELL'OPERA Nel disegno a sinistra, il progetto complessivo della Sagrada, come dovrebbe essere al termine dei lavori.



342 SCALINI La scala, ispirata alla natura, riproduce la sezione di una chiocciola. E porta sulle Torri.

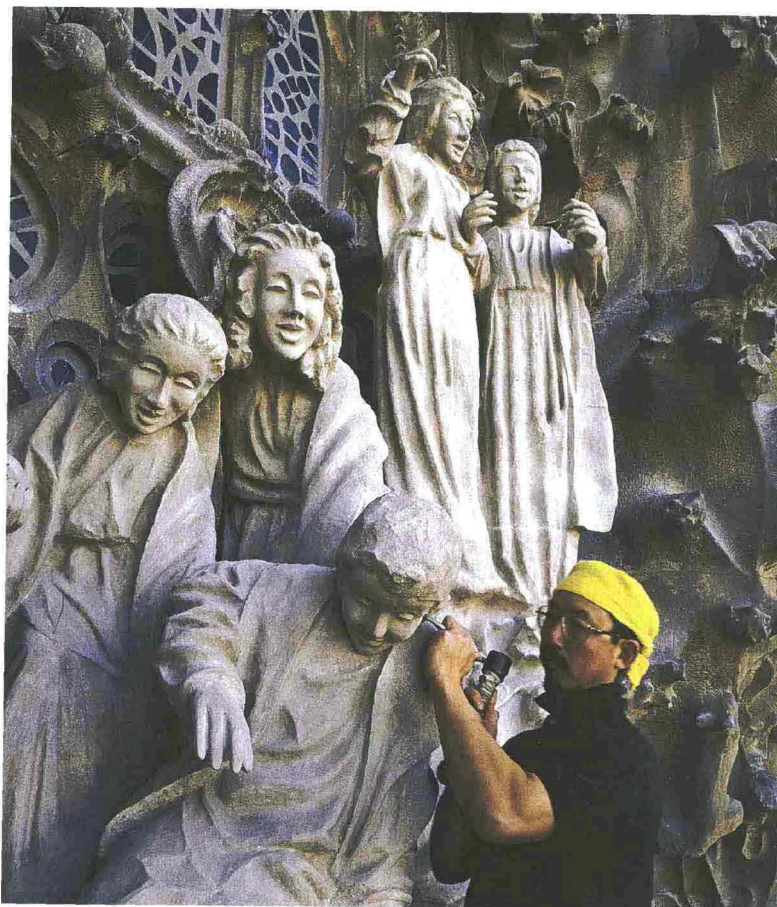


LA SAGRADA FAMÍLIA

» si, tra l'altro, è chiarissimo: diciamo "parola" unendo i termini *koto* e *ba*, "dire" e "foglia". Si cresce attraverso la Parola di Dio. Chi la ascolta di più, matura. Ma questo è solo il primo passo. Man mano che sali, e arrivi al cospetto di Dio, le parole diventano inutili. Spuntano i frutti».

Guardi, ripensi alle altre forme del genio catalano, e capisci un po' meglio che cosa succede quando «l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà», come dice il Papa. Letteralmente: capacità di leggerla dentro. E di rispettarla, mettendoci tutto di te. Fino a restituirla all'uomo - al tuo compagno di strada - ricca di un accento nuovo: il tuo contributo. In Gaudí - e Sotó - è evidente. Tutta la tensione del lavoro punta a mantenere unito ciò che lo è già in origine. A non dividere. Solo questo permette di creare. «Gaudí aveva un criterio, chiaro: struttura, funzione e simbolo devono andare insieme. Sempre».

IN LINEA RETTA CON IL CUORE. C'è una colonna davanti alla Facciata della Natività. Alta, slanciata. Quasi non ci avevi fatto caso, preso com'eri dalla bellezza delle statue. Poi Sotó ti fa notare i rilievi. Il serpente con la mela in bocca, là in basso. E la rete di ferro lavorato che circonda la base. «L'ha voluta Gaudí. Sapeva che alla gente sarebbe venuto spontaneo toccare la colonna. Tempo qualche decennio e la pietra si sarebbe consumata». L'ha protetta. «Ma la rete vuol dire anche altro: l'uomo pensa di essere libero, mentre è in prigione. Sconta il peccato originale. È libero solo quando sale». E infatti, più su, la rete non c'è. Struttura, funzione e simbolo. Non c'è pezzo della Sagrada che non li tenga insieme. Già dalla testa del suo architetto. «Oggi cerchiamo solo la risposta giusta per un problema alla volta. Difficile. Se cerchi di risolverne uno, ne incontri altri. Si moltiplicano. Ti servono gli specialisti, e finisci per perdere tempo. Invece abbiamo bisogno più



SI AVANZA POCO A POCO. Lo scultore giapponese Etsuro Sotó, mentre scolpisce il coro degli angeli bambini.

che mai del pensiero di Gaudí. Lui cercava una sintesi. Non l'analisi».

Insegnava anche altro, Gaudí. La pazienza, per esempio. L'apertura. Disegnava poco. Certo, faceva calcoli. Studiava, molto. Ma quasi sempre il risultato era una *maquette*, un modello tridimensionale, più che un progetto iperdettagliato. In qualche modo, una visione. Da proporre e condividere, affrontando insieme gli ostacoli. «Mostrava il modello all'operaio e diceva: è bello, no? Proviamo a farlo. Così comunicava in linea retta con il suo cuore qualcosa di importante, ma invisibile». Se quello aveva il cuore aperto, vedeva. «Gaudí non obbliga mai. Propone. Ti dice: so che per arrivare lì incontrerai dei problemi. Ma se sarai nell'atteggiamento giusto, troverai la ri-

sposta. Se hai fretta, non rispetti nulla e non trovi nulla. Questo è uno studio di come montare la Torre di Gesù a 170 metri di altezza. Se incontri problemi a 130, non puoi tornare indietro. Devi trovare una soluzione. Ma dipende da come ti poni. Il problema, se lo affronti così, non è più un problema. Ti farà cambiare strada, fare una curva, ma la meta resta lì. Intatta».

IL TEMPO DI DIO. Non vale solo in architettura. Davanti a una delle facciate della Sagrada c'è un'altra costruzione. Pareti ondulate («sostengono meglio il peso»), pianta a tre cuori intrecciati («è la Trinità»). Non è un edificio di culto. Era la scuola per i figli degli operai. Nel cantiere erano più di quattrocento, all'epoca dell'architetto. «Lui »



LA SAGRADA FAMÍLIA

» è partito da un problema: come evitare gli incidenti sul lavoro? Facendo in modo che chi lavora sia sereno. E come ci arrivi? Con i soldi? Impossibile. Serve qualcosa di più. La speranza. E la speranza sta soprattutto nei figli, nel fatto che possano avere un futuro migliore del tuo». Ecco, la scuola è nata da lì. «E in 128 anni non ci sono mai stati incidenti mortali. Un miracolo».

Miracolo, forse. Di sicuro, qualcosa di straordinario. Come le altre cose che Sotoo ti accompagna a vedere. Le iperboloidi che chiudono le torri, facendo diffondere la luce dall'alto in linea retta. Le vetrate, spettacolo di ingegno. O le colonne della navata: 52, una per settimana, ad allungarsi e cambiare scanalatura man mano che salgono. Un bosco di pietra. Qualcosa di infinitamente *altro* dall'idea solita di spazio e di tempo. «Tante volte diciamo: non c'è tempo», osserva Sotoo: «Non è vero. Dio ti dà tutto il tempo e lo spazio che vuoi. Se Glieli chiedi. Siamo noi che li misuriamo. Diciamo che "il tempo passa", invece siamo noi a "passare il tempo". Ad attraversarlo. Per noi c'è passato, presente e futuro. Per Dio, no. Il futuro è ora, presente». Ecco, qui tutto è fuori misura. Non nel senso di enorme, ma di qualcosa che *sfonda* la misura. Va oltre. Fino a dare, in qualche modo, le vertigini. Posizione difficile da reggere, se non tieni presente lo scopo. Il Significato.

«VADO A TROVARE LA MADONNA». Non a caso, su questo si discute. Parecchio. E si battaglia. Da qualche anno, la fretta di chiudere questo cantiere senza fine - in fondo, di misurarla una volta per tutte - sta generando scelte discutibili. Questioni di gusto, come i led luminosi in cima alle colonne della navata o le vetrate più spesse e meno ricche di sfumature. Ma anche di sostanza, perché nulla qui si può slegare dal resto. Prendete la Torre della Vergine, una delle diciotto che sverteranno a Tempio ultimato. Dovrebbe essere seconda in altezza solo a quella di Gesù.



NAVATA CENTRALE

Gaudi studiò per anni fino a ottenere una colonna che evitasse l'uso dei contrafforti, ispirandosi alla robustezza e bellezza degli alberi. Qui, il soffitto a iperboloidi, che permettono alla luce di entrare in linea retta.

Problemi in corso d'opera hanno fatto pensare di accorciarla. Renderla più bassa delle quattro degli Evangelisti. Il che non è esattamente come fare qualche piano in meno a un grattacielo, se si fissa lo scopo.

«Fare in fretta finisce per farti disprezzare molte cose», dice Sotoo, amaro. Lui stesso, al momento, è senza contratto, come sospeso in un limbo. Non fa polemiche né paragoni. Accenna soltanto a quello che gli sta davvero a cuore, e che ormai capisci benissimo, dopo una mattinata a seguire il suo sguardo: «Molti dicono che Gaudí è morto, che bisogna superarlo. Falso. Sarebbe morto se nessuno si ricordasse di lui o di quello che ha fatto, ma non è così. Il pericoloso è che sia assassinato».

C'è un modo semplice per farlo:

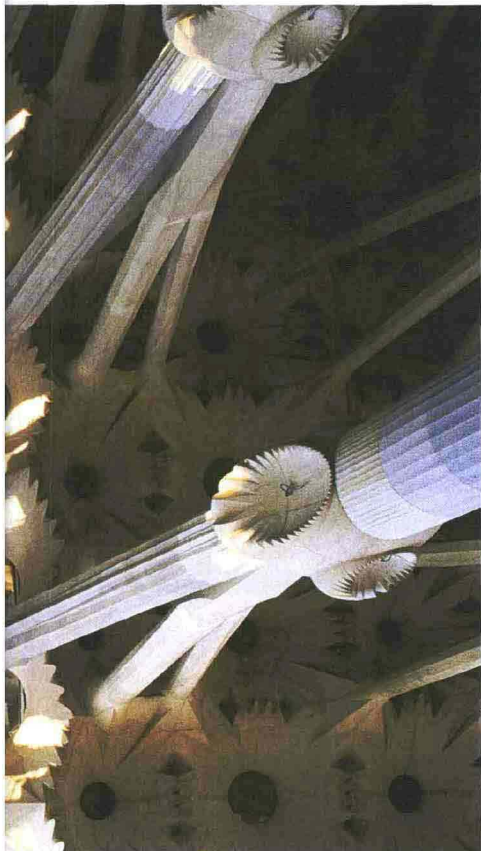
PER SAPERNE DI PIÙ

Sulla storia della Sagrada, l'esperienza di Gaudí e di chi ha proseguito la sua opera, segnaliamo *Dalla Pietra al Maestro* (Cantagalli, 124 pp., € 14,50), il libro-intervista con Etsuro Sotoo di José Manuel Almuzara. Inoltre, *Gaudí. L'architettura dello spirito* (Ares, 248 pp., € 18), scritto da Joan Bassegoda i Nonell, architetto della cattedrale di Barcellona e titolare della Cattedra Gaudí dal 1969 al 2003.



smettere di guardare. Non a lui, ma «a quello che guardava lui», come dice Sotoo raccontandoti la scoperta che gli ha cambiato la vita per sempre. Non è solo una questione di metodo. È molto di più. È stato un po' alla volta, entrare in lui. Diventare tutt'uno con un uomo che, come ti racconta José Manuel Almuzara, pre-

sidente dell'associazione pro-beatificazione di Gaudí, «prima di disegnare la Facciata della Passione ha fatto quaranta giorni di digiuno, per immedesimarsi in Cristo. E ogni giorno faceva dieci chilometri a piedi dopo il lavoro, per andare a pregare nella chiesa di San Filippo Neri». Ma era anche uno «capace di alzarsi da tavola, durante una conversazione, e dire: "Vado a trovare la Madonna, ho tante cose belle da



raccontarle". Un bambino». Morì in un ospedale per poveri, dopo essere stato investito da un tram e tre giorni di agonia, dicendo: «Dio mio».

Per questo «guardare dove guarda lui» è molto di più che imitare uno stile. È guardare a Cristo. Contemporaneo, qui e ora. «Gaudí fuori dalla fede è incomprensibile», scolpisce Almuzara. Che nel 1991 è stato padrino di Battesimo proprio di Sotoo. L'immedesimazione è arrivata fin lì. «Per me è stato scoprire un altro mondo», dice lo scultore. Ma *scoprire e donare*, in un artista, sono la stessa cosa. Il contributo più potente di Sotoo alla Sagrada è la Facciata della Natività. Due gruppi di statue: sei angeli che suonano e nove bimbi che cantano. Il gioco di sguardi ti incanta. Ma tutti portano al Bambino. «Li ho finiti a Natale del 2000. La gente dice che la Sagrada non sarà mai terminata. Io ho voluto fare un regalo a Gaudí prima di fine millennio».

In qualche modo, è un «grazie». >>>

INTERVISTA AL CARDINALE MARTÍNEZ SISTACH

«UNA MAPPA, DOVE IL MONDO LEGGE LE DOMANDE DELLA VITA»

DI CARMEN GIUSSANI

La Sagrada Família - insieme all'Alhambra - è il monumento più visitato della Spagna. Ogni anno, la visitano da tutto il mondo quasi tre milioni di persone. Interpellate dall'opera di Gaudí. Che è «una sorta di atrio dei gentili», come la definisce il cardinale di Barcellona, Lluís Martínez Sistach.



Il cardinale Lluís Martínez Sistach.

nel presbiterio, il seggio e il leggio della Parola di Dio, per facilitare la celebrazione liturgica. Non a caso il nostro architetto teneva sul comodino l'Anne Liturgique di Dom Guéranger, abate di Solesmes. E penso

che il Papa sia stato spinto anche dal fatto che l'architetto era un uomo di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione.

Che significato ha questo Tempio, in una società fortemente secolarizzata?

Conoscere la ricchissima simbologia biblica e catechetica della Sagrada fa sorgere riflessioni e interrogativi in molti dei visitatori. Anche solo la sua presenza, al centro di una città cosmopolita, è già una presenza del sacro, del trascendente. In definitiva, di Dio. Benché l'attuale cultura dell'Occidente europeo sia ben poco sensibile alla trascendenza, l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio cerca il senso della vita e si pone perennemente domande che trascendono lo spazio e il tempo. Potremmo quasi definire la Sagrada una cartografia del sacro. Una mappa, dove il mondo legge le grandi domande della vita: sulla sua origine e la sua fine, sul cielo e la terra. Gaudí sapeva che la bellezza aveva una forza provocatrice e attraeva alla bontà e alla verità. Sapeva che la sua opera invitava e spingeva verso la fede, che dietro le pietre della Sagrada si manifestava un linguaggio che parlava dell'infinito. Ed è come un "atrio dei gentili" per moltissime persone che pure non appartengono alla Chiesa.

Perché il Papa ha voluto compiere il gesto straordinario di consacrarla?

Per diverse ragioni. Ma una in particolare: l'armonia tra il pensiero del Santo Padre e quello di Gaudí riguardo la concezione teologica di un tempio dedicato al culto liturgico. All'interno della chiesa, non ci sono altari laterali, ma solamente l'altare

Si parla spesso della necessità di trovare un nuovo linguaggio per esprimere la fede di sempre...

Gaudí sapeva che stava erigendo qualcosa di unico per la sua intensità, per la sua capacità di parlare con registri espressivi nuovi e spiritualmente densi. Davanti ai milioni di persone che visitano quest'opera, viene da chiedersi: che cosa li spinge a conoscere l'opera di un mistico cristiano, quando molti di loro sembrano persone indifferenti alla religione e molti altri non sono nemmeno cristiani? Questo interesse per la Sagrada Família non sarà forse segno di una domanda di spiritualità e di autenticità? Non è facile stabilire dove finisce il turista e dove inizia il pellegrino.

La Sagrada ha accolto nel suo seno anche le opere di uno scultore giapponese, come Etsuro Sotoo. E ha sempre destato un interesse nelle culture più lontane.

Sotoo è un entusiasta della Sagrada Família. Si è convertito al cristianesimo lavorando dentro. La ricchissima simbologia religiosa di questo Tempio è un messaggio biblico che parla al cuore dell'uomo e con l'aiuto della grazia lo conduce alla conversione. La Sagrada rende Barcellona una città più cosmopolita e più universale. È una costruzione radicata nella cultura catalana della *Renaixença* (XIX secolo) e che oggi sorprendentemente parla con voce chiara e sempre più ascoltata, con una voce universale.

su www.tracce.it



APPROFONDIMENTI

• Testo integrale dell'intervista



LA SAGRADA FAMÍLIA

» Perché guardando Gaudí, Sotoo ha scoperto un modo di usare la ragione, e noi con lui. «L'uomo lotta contro la gravità. Da sempre. Perché la gravità ti spinge verso il basso, mentre l'architettura sale. Ma Gaudí aveva fede. Pensava: la gravità viene da Dio. Come faccio a salire rispettando la volontà di Dio? Se studio questa pietra, ne assomilo il carattere, fra cinque anni, o cinquanta, diventerà qualcosa che sale. È successo. Ha trovato soluzioni per cui è la gravità a tenere in piedi l'edificio». Non è solo tecnica.

«Noi abbiamo equivocato per secoli su che cos'è l'intelligenza. Pensiamo sia convertire a forza la materia. O la gravità. O la malattia. O i problemi familiari. Moltiplicando leggi e obblighi per trovare soluzioni. Ma da Gaudí impariamo la nostra vera intelligenza: obbedire alla realtà. Se obbediamo, scopriamo una forza che ci permette non solo di vincere il nemico, ma di convertirlo nel nostro primo amico. È il massimo. Nessun dio dell'antichità aveva questa forza. Poseidone dominava il mare, Kronos il tempo, Urano il cielo... Ma nessun dio dominava il nemico fino a convertirlo in amico. Gaudí ci dice che se obbediamo, possiamo farlo».

LIBERTÀ VERTICALE. Obbedienza. E conversione. Sei partito dalla pietra e ti ritrovi al cuore della fede. Anzi, sulla soglia. C'è un ultimo passo. E fa impressione rendersi conto che Gaudí abbia pensato anche a questo dall'inizio. La Sagrada è un Tempio Espiatorio. Serve a vincere il male. «L'obiettivo non è fare qualcosa che inorgoglisca la città, ma uno strumento per costruire l'uomo. Uno strumento brilla quando viene usato. Dando colpi con il martello, fai soffrire insieme la pietra e l'attrezzo, perché venga fuori un'immagine di uomo bella. Così la chiesa. Non è l'obiettivo: è uno strumento. In qualche modo, deve ricevere anche lei questa sofferenza». Parla del Tempio, Sotoo. Ma si capisce che racconta di sé.



L'ANARCHICO. Nel Portale del Rosario, la tentazione dell'uomo è rappresentata da un serpente che offre a un operaio una bomba Orsini. Il giovane tiene la mano sull'arma, ma gli occhi fissi alla Vergine. La sua lotta, un attimo prima di scegliere.

Della situazione che vive, lo stallo, le incomprensioni. Soffre, e si vede. «Ma se attraverso queste sofferenze apprendiamo qualcosa per l'eterno, va bene».

Lo abbracceresti. Lui, e Gaudí. Come abbracceresti qualsiasi uomo così libero dall'esito della sua opera, per quanto sia imponente. Arrivato a fine percorso, ti accorgi che tutto poggia lì. Sulla scoperta di una libertà impensabile. Sotoo la chiama «verticale». Ciò che ti permette di salire, vincendo - anzi, *usando* - la gravità. Le ha dedicato anche un libro, in uscita per Encuentro. Leggeremo. Intanto, basta guardare. E puntare gli occhi su un'altra statua, che Gaudí ha voluto nel Portale del Rosario e Sotoo ha restaurato dopo la Guerra Civile. È Santiago, l'anarchico. Guarda la Vergine, in cima alla porta, mentre un serpente gli porge una bomba. «È una delle grandi tentazioni: il potere». Quel giovane ti prende l'anima. È il ritratto di un anar-

chico vero, che nel 1893 al Teatro Liceu fece venti morti, quasi tutti della famiglia di Pepita Moreu, la donna di cui Gaudí era innamorato. Ma è proprio la statua a colpirti. Gli occhi spalancati. La figura tesa. La mano appoggiata sull'arma, ma ancora indecisa se dare ascolto o meno al serpente che dice: «Fallo, è giusto, per te e i tuoi compagni». Gaudí ha voluto sorprenderlo un istante prima. L'attimo della libertà. Suggestisce, non impone. Come sempre. Non sai se Santiago tirerà quella bomba, ma conosci benissimo la sfida che sta vivendo dentro. Quella che tocca te, tutti gli istanti. E capisci meglio perché «il lavoro più importante del Tempio è costruire l'umano».

Esci, e hai davvero un senso di vertigine, come dice un'amica: «È impressionante la potenza dell'uomo quando serve Dio». Impressionante, vero. «Ma il nostro lavoro è scoprirla, giorno per giorno», aggiunge Sotoo: «La vera potenza della Sagrada non l'abbiamo ancora scoperta». Magari la capiremo meglio quando arriverà il Papa. Sotoo tace. Ti guarda, serio. «Sì, è così. L'invisibile diventerà visibile». Qui e ora. **I**

su www.tracce.it



APPROFONDIMENTI

- La storia e l'arte della Sagrada.
- L'intervista a Joan Bassegoda i Nonell.
- Stralci dalle riflessioni di Gaudí.